

L'arte di scrivere

Il tempo delle pere

È quello della editrice Einaudi durante la guida di Giulio. Lo racconta Roberto Cazzola che ne ha conosciuto grandezza e vezzi

di Bruno Quaranta

Una volta il narciso Giulio Einaudi si adontò perché Joseph Zoderer, lo scrittore altoatesino appena entrato nella scuderia di via Biancamano, gli aveva dedicato il suo maggiore libro, *L'italiana*, confondendolo con il padre: «A Luigi Einaudi...». L'episodio è evocato da Roberto Cazzola nelle sue memorie editoriali, che gli sarebbero valse (per il titolo, beninteso) una condanna all'esilio dal Principe Editore, chissà se più o meno breve.

Einaudi (Giulio) leggendo il titolo di questa *flânerie* tra i libri "necessari", tra le pagine a prova di cestino, non avrebbe lesinato un suo capriccioso malumore. Perché *Un quarto di pera di Giulio Einaudi* (Seb 27, pp. 188, € 16) riconduce al padre presidente della Repubblica. Ricevuta la redazione del *Mondo* di Pannunzio al Quirinale, giunto il pranzo alla frutta, domandò ai commensali se qualcuno volesse dividere con lui una delle grandissime pere sul vaso. Ispirando la chiosa satirica di Ennio Flaiano: «Dopo Einaudi cominciò per l'Italia la Repubblica delle pere indivise».

Ancora Luigi davanti al figlio, a fargli ombra. Ancorché la pera attribuita a Giulio sia reale. Se non che l'Editore, a Roberto Cazzola, non la propose con l'umiltà, la contadina, parsimoniosa grazia, del Capo dello Stato, ma gliela impose, mettendogliela nel piatto manco accertandosi che la desiderasse. Un atto d'imperio, così suo, così infantilmente irrispettoso (forse, non a caso, stimava Lalla Romano, depositaria di una "virtù" quale il disprezzo).

Roberto Cazzola è una lunga, anticipata fedeltà. Lui, già responsabile della germanistica per Einaudi e in seguito per Adelphi, già in cattedra nell'Università di Vienna, nonché autore di saggi e di romanzi aventi come segno distintivo la memoria che permea le altrui opere predilette: «Il romanzo come scavo nella Storia, come "a poco a poco il ricordo", come restituzione, risposta etica alle tragedie e alle ingiustizie del passato, come appuntamento fra le generazioni».

Un quarto di pera testimonia, anche, l'intuizione di Mario Soldati, «Torino capitale di una sognata mitteleuropa dell'Occidente» e, quindi, in sintonia con la danubiana provincia dell'uomo. Di orma in orma. Sotto la Mole fiorisce *Il mito absurdo* (per Einaudi) di Claudio Magris, dedicato a Leonello Vincenti. La Mole sospinse Luciano Foà, segretario generale dello Struzzo, a scappare a Milano («quegli interi-

nabili, funesti viali torinesi la domenica», confiderà a Carlo Fruttero), dove sarà tra i fondatori dell'Adelphi, la casa di Roth e di Canetti. In una riunione del mercoledì, Giulio Einaudi affidò a Roberto Cazzola il dattiloscritto di *Lo stadio di Wimbledon*, l'esordio letterario di Daniele Del Giudice, l'omaggio fatato a Bobi Bazlen, il raddomante del "mondo di ieri". La parabola di Roberto Cazzola è una metamorfosi (a proposito di Kafka, di un egregio suo lettore, Giulio Baioni, con Cesare Cases e Roberto Calasso stimato fra i "maggiori"). Da «un genio dell'editoria, non un uomo di profonda cultura», a «un grande intellettuale». Da chi rifiutava l'unanimismo, scegliendo di pubblicare dopo discussioni appassionate, privilegiando il clima dell'arena (il duello fra Cantimori e Venturi sulla Storia d'Italia, l'allergia verso il Sessantotto di Mila e dello stesso Venturi), all'Adelphi, «più solipsistica, ha un vertice a cui tutto afferisce».

«Leggere e proporre», ecco il quarantennale "dovere" onorato da Roberto Cazzola, ora ottenendo ascolto ora no, il *Márai* di *Divorzio a Buda*, per esempio, invano sostenuto all'Einaudi, e *Austerlitz* di Sebald subito accolto da Calasso. Un mestiere svolto al lume di due penati, Cesare Pavese (scoprendo, nell'einaudiana biblioteca di Perno, dov'erano alcuni suoi libri, che «aveva letto Nietzsche in tedesco») e Bobi Bazlen, a lungo consulente dello Struzzo, prima di essere tra gli artefici dell'Adelphi. La domanda che Bazlen si poneva prima di fare una proposta editoriale ha scortato Roberto Cazzola: «se il libro e il suo autore abbiano SOSTANZA», mostrando «una sensibilità particolare per il libro fasullo». Inevitabile che si infrangesse la sua amicizia con Oreste Del Buono sulle Formiche che nel loro piccolo s'incazzano di Gino&Michele: «Un libro che mi pareva indegno di seguire il Contro Sainte-Beuve di Marcel Proust nella collana di cui ero redattore». Perché l'aristocrazia (Giulio Einaudi, Roberto Calasso, i loro ceneacoli) non s'incazza, s'acciglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Cazzola
Un quarto di pera di Giulio Einaudi
 SEB27
 pagg. 184
 euro 16

VOTO
 ★★☆☆☆